Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3644
MILANO

7915

Musica

LE RISA DI DEMOCRITO.

Trattenimento per Musica
da rappresentarsi
alla
Sac: Ces: Real Maestà
Dell'
IMPERATORE
Nel Carnovale.
M. DCC.

Posto in Musica dal Sig.r Francesco Antonio Pistocchi, *Maestro di Capella di Sua Al.za il Sig.r Marggravio di Anspach.*

Con l'Arie per li Balletti del S.r Gio:Giosefo Hoffer, *Violinista di S. M. C.*

VIENNA D'AVSTRIA.
Appresso Susanna Cristina, Vedoua di Matteo Cosmerouio, Stampatore di S.M.C.

R. BIBLIOTECA

LETTORE.

NOn ti paia ſtrano, ſe per la ſeconda uolta uedrai comparire in Scena il Democrito, di cui il riſo hà ſaputo trattenere, già una uolta le hore di diuertimento dell' Auguſto Regnante, Monarca il più ſublime. Vi trouerai una moralità la più fina, e benche ſempre rideſſe, perciò non laſciaua di dimoſtrare, quanto il riſo del Sauio foſſe diuerſo da quello del ſciocco. Ti baſti a credere quanto

sia ſtata autoreuole la ſua dottrina, già che quella fù prodotta altra uolta ſotto l'ombra delle ali di queſta Auguſtiſſima Aquila dall' ingegnioſa penna del Conte Minato, che per l'opere ſue eruditiſſime ti è noto. Compatiſcila dunque, già che un Ceſare ti ſerue d'eſſempio, e uiui felice.

AR-

ARGOMENTO.

DEmocrito nacque trà gli Abderiti: popoli della Traccia. Diuiſe con ſuoi Fratelli l' Eredita paterna è conſumò tutta la ſua portione nell' andar cercando la cognitione delle coſe Naturali. Riuſcì buon Filoſofo, per quello, che permiſero gl' esordij della cognitione. Hebbe opinione, ch'il Mondo foſſe d'Atomi compoſto. Si ritirò in un luogo Solitario, doue ſtaua ſpecolando è ſi rideua d'ogni coſa: Stimando tutto Vanita, e pazzia de gl'huomini, et oltre la Virtù nulla apprezzando.

La conditione di coteſto Filoſofo, con quello, che u'hà inſerito l'Inuentione hà dato il fondamento al preſente ſcherzo, a cui danno il nome

Le Riſa di Democrito.

IN-

INTERVENIENTI.

DEmocrito, *Filosofo.*
Rosinda, *Sorella di Lisimaco, non conosciuta.*
Lisimaco, *Rè de gli Abderiti.*
Olinda, *Pastorella; fatta credere per Rosinda.*
Eristeo, *Pastore.*
Cosmiro, *Prencipe Abderita.*
Telo, *Seruo di Democrito.*
Macrina, *Vecchia.*
Arbace, *Consigliere di Lisimaco.*
Pizzardone Cuoco.
Corteggio di Lisimaco.

SCE-

SCENE.

BOsco Solitario con una Grotta, et una Torre.

Tesoro di Lisimaco.

Sala nel Palazzo Reale.

Inuenzione ingegnose del Sig.r Lodouico Burnacinni, *Coppiere di S. M. C.*

BAL-

BALLI.

PRIMO.

D'Orsi.

SECONDO.

Di Cuochi, et Serue di Cuccina.

TERZO.

Di Pastori.

Che furono concertati dal Sig.r
Francesco Torti, *Maestro di Ballo di S. M.tà C.*

ATTO

ATTO PRIMO.

Appariſce per Iſcena un Boſco Con una Grotta, et una Torre.

SCENA I.

Telo, con un' Orſo.

COme ſi ſtà? traheſte
Chete l' hore notturne?
Dite 'l uer: mangiareſte?
In queſto Boſco, doue
Non appariſce mai figura umana,
S' io non parlo a le Fere,
In sì remoto loco
Mi ſcorderò 'l parlar a poco, a poco.

L'Orſo ſtende una zampa, Telo la piglia.

Oh Padroné! Egl' è uero
Ciò, ch'a narrar udij, che gl' Orſi appunto
Con l'Huom, che non gl' offende,
Trattan di corteſia.
Bacio la zampa a uoſtra Signoria.
Si ſentirebbe di danzar alquanto?
Stiamcene un poco lieti,
Hor, che non c'è 'l Padron, ch'a noi lo uieti.

Telo uà ſaltando con l'Orſo; poi dice.

A fè, a fè uoi ſete
Vna beſtia ciuile,
Vn' animal corteſe:
Coſtume, che non s'uſa al mio Paeſe.
Mà; tronchiamo 'l diſcorſo;
Vien' il Padrone, ch'è peggior d'un'Orſo.

Si ritira, e lega l'Orſo a un'albero.

SCENA II.

Democrito eſce dalla Grotta, mal ueſtito.

INeſtinguibil face,
Ch' in Oriente ſorgi,
E a traboccar nel Mar d'Atlante uai,

Come riſcaldi, e in tè calor non hai?
Dimmi, dimmi ſei corpo
Diafano, od opaco?
Sono ſemplici, ò miſti i tuoi bei rai?
Chi diede 'l lume a tè, ch'a gl' altri dai?
Te: Signor, non ſtar facendo
L'anotomia del Sole
Odi quattro parole.
De: Che uuoi dir? *Te:* Già conſunta
E' la portion, ch' aueſti
De la paterna eredità: nè penſi,
Che ſtracciato, mendico
Il pouero non troua alcun'Amico?
De: Ah, ah, ah, ſei pur ſciocco!
E' ricco il ſaggio: intende,
Come naſcano in ſeno
De la feconda Terra
Prezioſi metalli: Egli conoſce,
Come accogliendo in grembo
Le lagrime de l'Alba,
Rozza conchiglia le conuerta in perle:
E' noto a lui qual poſſa
De l'Idaſpe, ò del Gange
Sù le ricche maremme
Prezioſa uirtù produr le gemme:
In ſomma è ricca l'Alma,
Ch' è di ſcienze ripiena.
Te: Mà queſte ſcienze baſteran da cena?
De: Che? Forſe ti moleſta

Fame noiosa? *Te:* E come!
De: Sai tù che cos'è Fame?
Te: Così non lo sapessi! *De:* E' una mancanza
D'esca, oue possa esercitar sua forza
L'attiuità del natural calore.
Te: Non più, Signor, di fame io son Dottore.
E senz'andar narrando
Circostanze sì rare,
La fame è non auer di che mangiare.

SCENA III.

Rosinda in cima della Torre, Democrito, Telo.

AMici? *Te:* Ahimè! *Ros:* Amici? *Te:* Vdisti? *De:* V-
Te: A fè la Torre parla. (dij.
Ros: Fermate alquanto. *Te:* Al certo
La Torre è spiritata. *Ros:* In fin, ch'io scendo.
Te: O questo nò; uado lontan fuggendo.

Fugge uia.

Ros: Ombra, ò spirto non sono,
Mà ben un' infelice.
De: Che pos's'io, che ti gioui?
Ros: Attender finch'io scenda, ò là ti troui;
Che spero (se da tè riceuo aita)
Da un sepolcro de' uiui auer l'uscita.

Si fà

Si fà dentro.

De: Infelice umanità!
Ah, ah, ah,
Dou'è 'l bene,
Che la uita amar ti fà?
Ah, ah, ah,
Infelice umanità?
Che ti gioua libertà?
Ah, ah, ah,
Se del Fato
Prigioniera ogn'Alma stà.
Ah, ah, ah.
Infelice umanità.

SCENA IV.

Rosinda esce dalla Torre, Democrito.

QVale ti sei, ch'il passo
Cortese tratteneSti,
Teco mi scorgi. Quel recinto angusto
Fù, da le prime fascie,
Fin a questi momenti,
Lo spazio del mio Mondo. Hor, mentre dor-
La seuera custode, (me
Gl' usci sforzai de gl' abborriti sassi,
E a Cielo aperto in libertà mi trassi.

De: Chi ſei? *Roſ:* Patria, nè ſtato
Nè Genitori, nè fortune mai
Potei ritrár da la canuta auſtera,
Che ſempre lé mie brame
Seueramente hà dome,
E non sò di mè ſteſſa altro, ch' il nome.
De: Qual ti chiami? *Roſ:* Roſinda.
De: Che uorreſti? *Roſ:* Seguace
De l'orme tue quinci partirmi; ſpeſſo
Da furtiuo pertugio
Quà giù ti uidi, e non sò qual piacere
M' era 'l mirarti. Accogli
Fuggitiua inesperta,
Ignota a l'aure, et a ſe ſteſſa incerta.
De: Quel ſolitario ſpeco
A la mia pace è ſede, e non inſegno
Orme ramminghe a fuggitiuo piede.
Roſ: Tanto rigido ſei?
De: Laſciami gl' ozj miei.
Roſ: T'amo. *De:* Oh, oh, che follia!
Se dee naſcer'amor, conuien, che pria
L'amabile ui ſia.
E l'amabile è 'l buono.
Mà, ſe da mè nulla ſperar tù puoi,
Ond' io per tè non tengo
Punto di buon, ſia uero, od apparente,
Dúque il tuo amor ſenza ſoggetto è un niẽte.
Roſ: Miſera! che far deggio! (*Parte.*
Torno a la Torre? ò nò? chi mi conſiglia!

Nò,

Nò, nò: ueggaſi 'l Mondo.
Farſi torto di Gioue
A la beneficenza? Ei così uaſti
Fabricò gl' Elementi,
Et io, reſtando in piccio Torre oppreſſa,
De' ſuoi doni ſarò ſcarſa a mè ſteſſa?

Aſtri lucidi uoi mi reggete,
E inſegnatemi come goder:
I miei paſſi benigni ſcorgete,
Senza guida io temo cader.
Aſtri, et.c.

SCENA V.

Coſmiro, poi Eriſteo.

QVanto è dolce il poter dire
Cara, cara libertà.
Più m'alletta,
Mi diletta
Fiera belua d' inſeguire
Che ſeruire a la beltà.
Quanto, et.c.

Che ſia piacer: non poſſo mai comprendere
Seguir l'orme d'un cieco,
Che a penar, a languir ſol ui conduce!
Nudrir ardor nel ſeno,
Che l'Alma tormentando ui diuora!

Par-

Parmi pazzia; ò non l'intendo ancora.
Erif: Olinda, Olinda e là.
Nè men quì la ritrouo.
Mi diſſe pur, che a l'apparir del Sole,
In queſta ſelua ſteſſa
A far de faſci ella ſarebbe ſtata.
Mà uedo un colpo bello,
Che in fine ella dirà ch'io l'hò burlata.
Coſ Eriſteo? *Erif:* Signor sì.
Coſ: Doue sì frettoloſo? *Erif:* A dirui il uero
Cercauo una giumenta,
Che da le altre è ſmarrita.
Coſ: Vuoi tù meco uenir? *Erif:* Doue? *Coſ:* A la cac-
Erif: Ohimè, Signor non poſſo! (cia.
Coſ: Perche? *Erif:* Dirò la cauſa;
Più aſſai de la giumenta
Mi ſtà ſul Cor l' innamorata. *Coſ:* Oh Cieli
Ancor tù di Cupido ſei ſeguace.
Erif: E' un pezzo di fanciulla,
Che ſe uoi la uedeſte
Direſte al'hor, oh queſta ſi mi piace. *Parte.*
Addio Signor. *Coſ:* Si, ſi uattene in pace.

Vuò l'Alma mia tranquilla
Lungi da lacci rei di ſchiauitù.
Se un crin d'oro ſfauilla,
E' luce, che ui ſcorta
Per calle (oh Dio) ritorta
In oſcura prigion di ſeruitù.
Vuò, et.c.

SCE-

SCENA VI.

Macrina.

Comincia dentro la Torre.

O Mè infelice! ò ſuenturata! oh Dei!
Aita, aita, ò pouerina mè.
Hà ſforzate le porte:
Maledetto il mio ſonno!
Roſinda? (Ahimè!) Roſinda?
E qual Demone mai
A capo di trè luſtri
L' hà ſedotta a la fuga? ò là Roſinda?
Laſſa, che mai ſarà?
Il Rè che ne dirà?
Che la Real Sorella
Seppi guardar sì bene?
Vengono le catene,
La fruſta ſi prepara,
La berlina m' aſpetta,
O' peruerſa fortuna, ò maledetta!
Chi sà che per ſchernirmi
Non ſia naſcoſta? Vuò ueder di nouo.
Vh, uh, ſe non la trouo,
Non ſon ſicura al Mondo,
Se di Gioue pietoſo
Grazia estraordinaria

 Non

Non mi dà l'ale, e mi fà andar per aria.

Torna nella Torre.

SCENA VII.

Liſimaco. Arbace ſuo Conſigliero. Corteggio di Liſimaco.

E Queſt' il Boſco, e l'Antro, in cui ſen uiue
Democrito contento,
Ch'oro non prezza, e dignità non brama?
Arb: Si mio Sire. *Liſ:* La Fama
Di ſue uirtù ben merta
Viſite Regie. O là: di lui ſi chieda.

Vanno Genti di Liſimaco alla Grotta.

A 2. Felice chi può
Viuendo per sè
Goder quella pace,
Ch' in Corte non è.
Arb: Nel Mar de le Reggie
In mezzo a le calme
Tal un naufragò.
A 2. Felice chi può
Viuendo per sè, et.c.

SCE-

SCENA VIII.

Torna Macrina, Liſimaco. Suo Corteggio, Arbace.

AH mè infelicè! inuano
Cerco, e ricerco. Mà che ueggio? ahimè!
Laſſa, poſs'io arrabbiar, ſe non gl' è 'l Rè.
Liſ: Macrina? *Ma:* (Oh ne le faſcie *a parte.*
M'aueſſe la Nodrice
Il primo giorno ucciſo!) uiſo)
Liſ: Macrina? *Ma:* (Certo io non hò ſangue in
Mio Sire! *Liſ:* E queſta forſe
La Torre, oue stà chiuſa
Roſinda a hoi Germana?
Ma: Queſt' appunto Signore.
(Io creppo di timore.)
Liſ: Mole antica, da gl' anni
Poco men, che diſtrutta.
Ma: (S'ei ueniſſe per lei ſarebbe brutta.)
Liſ: Stà bene? *Ma:* Ottimamente.
S' ei la ſapeſſe eh? *Liſ:* Sorte inclemente.
Il contento m'innola
Di poterla mirar. Ne' ſuoi natali
Esaminati gli Aſtri,
Le Celeſti figure, e de gl' aſpetti
L' influenze oſſeruate,
Diſſero eſperti Saggi,

Che

Che la ſeconda uolta,
Ch'io la uedeſſi, ſfortunato, infauſto
Quel dì mi rora, e tolto
Mi ſarebbe il Diadema. Il Genitore
Me la celò repente:
A la fè di Macrina
La conſignò: gl' impoſe,
Che di ſua ſtirpe ignara
L'allevaſſe rinchiuſa.
Mi fù paleſe la Cuſtode. Il loco
Non prima d'hora; poſſo
Chieder di lei nouelle,
Mà (et ò fiero tormento!)
Di rimirarla mi uietar le Stelle.
Ar: Signor (ſcuſa l'ardire)
Si ferma fede a temerario ingegno,
Che di legger preſume in faccia a gl'Aſtri
I ſegreti del Fato
Non è prudenza. Dimmi,
Cader di grembo a Gioue
L'efemeridi? Gl' Aſtri
Scefero a Terra a conuerſar con noi?
Sì, che ci ſiano eſpreſſi
Gl' inſtinti loro? Appena
Conoſciam di noi ſteſſi
I ſenſi, le potenze,
Ch' in noi ſono, e uorremo in fronte al Sole,
Od in grembo a' Pianeti,
Penetrar del Deſtin gl'alti ſegreti?

Ma:

Ma: (Macrina ſtà a ueder.) *Ar:* Mira s' è uano
Queſto preſagio; Puoi
Hora ueder Roſinda? *Liſ:* E chi lo uieta?
Ar: Mà doue ſono poi
Gl' eſſerciti accampati
Ad aſſalirti i Regni?
A rapirti il Diadema? Amica pace
Godi ne' Stati tuoi;
T'amano le tue Genti; e non ſi uede
Nel politico corpo
Del tuo Dominio un ſol umor peccante,
Che moſtri predominii, ò fellonie.
Ma: (Coſtui compone le ruine mie.)
Ar: Il priuar de' bei rai d' aperto Cielo
Innocente Sorella
Hà faccia ben'eſpreſſa
Di tirannide pria, che di ragione.
Ma: (Maledetto Barbone!)
Liſ: Saggiamente fauelli,
Si plachi, s' è ſdegnato,
Con la virtù, non con la forza il Fato.
O là Macrina? toſto
Roſinda a mè ſia ſcorta.
Ma: Signor, e'l tuo periglio? (ta!
Liſ: Non tocca a tè penſarei. *Ma:* Ahimè ſon mor-
Liſ: Affrettati. *Ma:* Infelice,
Che far'io mai potrei? Ci uuole adeſſo. *a part.*
Vn miracolo ò Dei. *Ma: entra nella Torre.*
Liſ: Deh rendetemi
Gl' Aſtri clementi

Voi,

Voi, che a' lor giri
Sete assistenti;
Semplici fe'rme.
Ma: Signor; Rosinda dorme. *Esce Macri.*
Lis: Destala. *Ma:* Sa spedita. *Parte.*
O Cieli chi m'aita!
Lis: Deh mostrateui
A mè benigne:
Vostre influenze
Non sian maligne,
Stelle serene.
Ma: Signor, Rosinda non si sente bene. *Torna.*
Lis: A la Reggia ne uenga:
Iui di sua salute
Aurassi miglior cura.
Ma: Rimedio non hà più la mia suentura.
Ar: Costei mi par turbata. *Da sè.*

Macrina uà alquanto, poi si riuolta al Rè.

Ma: Signor ell' è spogliata.
Lis: Si uesta. *Ma:* Vh, uh ci uuole
Vn gran pezzo. *Lis:* Frà tanto,
Già che salir non ueggio
Democrito, n' andremo
A ritrouarlo ne l' ombroso speco.
Ritornerem; Rosinda
A la Reggia uogl' io, che uenga meco.

SCE-

SCENA IX.

Macrina, poi Olinda Villana; con un faicio di legna.

VH, uh Macrina,
O pouerina,
Che mai farai?
Se fuggirai,
Giunta sarai
Hoggi, ò dimani.
Haño i Rè buona uista, e lunghe mani.

Mentre canta Macrina, Olinda posa il fascio di legna; ui siede sopra, poi canta.

Ol: Pastorello
Tutto bello
A l'Amore a l'Amore
Là, là, là, là, là, là.
Vuoi un fiore?
Vuoi un frutto?
Vuoi un core?
Vieni tosto, uieni quà?
Pastorello
Tutto bello
A l'Amore, a l'Amore,

Là,

Là,là,là,là,là,là. *Ma:* Certò coſtei
Scorſero quà gli Dei.
Oli: Vieni al boſco,
Vieni al fonte
Caro amore,
Corri, corri, uieni quà.
Paſtorello
Tutto bello
A l'amore, a l'amore
Là,là,là,là,là. *Ma:* (Saggio penſiero.)

Voglio tentar. Amica,
La Fortuna ti ſcorge, e 'l crin' aurato
Spontanea ti deſtina.
Oli: Perche? *Ma:* Vien meco: ti uuò far Regina.
Oli: Come? *Ma:* Ti fingerò certa Roſinda,
Di Liſimaco Suora,
Ch' in coteſto recinto,
Da le faſcie, alleuata
Oggi appunto morì. *Ol:* Guardimi 'l Cielo!
Voler far'apparir buggiarde l'ombre?
Non li fò queſti torti:
Non uuò ingannar i morti.
Ma: Ah ſciocca! 'l crin incolto
Raffrenerò con prezioſi naſtri;
Di gemme l' ornerò: l' iſpido ſeno
Coprirò d' oſtri. Ogn' uno
Ti crederà Roſinda. *Ol:* E come uuoi,
Ch' il Rè non riconoſca

La Sorella? ſei pazza. *Ma:* Egli in ſua uita
Non la uide. *Ol:* I coſtumi
Io non sò de le Reggie. *Ma:* Io ſarò teco.
Oli: Tù non mi burli già? *Ma:* La tua fortuna
Ciò mi moue. *Ol:* Andiamo. *Ma:* O ſe uedeſſi,
Che ricche ueſti, che begl' ori! *Ol:* Omai
Gran piacer io ne prendo.
Ma: Cara Fortuna mia grazie ti rendo. *Da sè.*

Ol: Paſtorella
Tutta bella
A la Reggia, a la Reggia uà.
Là, là, là, là, là, là.

SCENA X.

Liſimaco, Democrito, Telo, Arbace, Corteggio.

Eſcono dalla Grotta.

COsì dunque diſprezzi
Regie uiſite? *De:* Laſcio
Compiacerſene a l'Alme
Di uanitade ingombre,
Che ſi paſcono d'aria, e uiuon d'ombre.

Democrito uà a ſedere ſul faſcio di legna.

Arb: Sì rozzamente ſiedi (to?
A un Rege inanti? *De:* Oh,oh,oh,oh,che ſen-
Furo introdotti i Regi

Per dar disturbo a l'huomo?
Disagio al Mondo? aggrauio a la Natura?
Ar: Stanno in faccia del Sole
A terra l'ombre. *De:* Vn gioco
Fà nel Mondo la Sorte: ad altri porge
Vomere, e uanga, ad altri
Scettro, Clamide, e Trono;
Altri regge; altri serue;
Mà son tutti accidenti il molto, o 'l poco.
Huomini siamo; e tutt' il resto è gioco.
Lis: Sian sostanze, ò chimere
T' offro commodi, et agi.
De: Le ricchezze son pesi, e son disagi.
Lis: Deh consenti a mie brame.
De: Ricco son ne' miei studj.
Te: Quanto fà 'l bell'umor, e muor di fame.

Lis: Hor che la Sorte
Ti porge il crine
Sappi affrettar.
Il sauio, il forte
Anche ruine
Ne le miserie sue suol ritrouar.
Hor che la, et.c.

De: Stati meco, ò pouertà.
Sò, che l' huomo
Nudo nasce, e nudo more:
Che cercar dunque uogl'io
Ciò, che mio non resterà?
Stati meco, et.c.

SCE-

SCENA XI.

Macrina, Olinda Villana uestita da Principessa, Democrito, Lisimaco, Telo, Arbace, Corteggio.

Ma: HAi ben' inteso? *Ol:* Sì.
Ma: Vedilo. *Ol:* Com' hà nome?
Ma: Lisimaco ti dissi.
Ol: Limi - *Ma:* Lisi - *Ol:* Non sò ben dirlo ancora.
Ma: Lisimaco in mal' hora.
De: Altro chiedi? *Lis:* Che fretta?
Ma: Eccola Sire. *Lis:* Aspetta. *a Demo:*
Te: Lascia queste chimere:
Andiamo doue c' è mangiar, e bere.
Lis: Che brutt' aspetto? *Ma:* Andiamo:
Stà sù ritta. *Lis:* Si scorge,
Che frà gl'agi Reali
Alleuata non fù. *a Macri:*
Ol: Che deggio dir? non mi ricordo più.
Ma: (Oh pouerina mè!) *Lis:* Vieni Rosinda.
Ol: Addio Signor Limisaco. *Lis:* E pur goffa!
Ma: Lisimaco. *Ol:* Hor' intesi, Lisamico.
Ma: Oh bestia. *Lis:* Instupidisco.
Ma: Voce noua gl' è questa;
Compatirla conuien. *Lis:* Rosinda, oblia,
E compatisci (posso dir) la tua
Sì lunga prigionia. *Ol:* Oh quest' è bella!
Quando fui prigioniera? *Ma:* Egli fauella

De la Torre. *Ol:* Ah ſi, ſi. *Liſ:* Ne fù cagione
Del noſtro Genitore,
Che tal' ordine diede,
Di maligni preſagi
Politico riguardo, e troppa fede.
Ol: Che deggio dir? *Ma:* (Brutta Villana?) *Arb:* Sire
E' ſmarrita, è confuſa,
E non sà ciò, che dice
In ſorte sì improuiſa, e sì felice.
De: Telo? *Te:* Son' affamato.
De: Odimi; non ci ſenti?
Te: M' hà rubati la Fame i ſentimenti.
Arb: S' auuezzerà ben toſto,
A gl' uſi Regij, e diuerrà lo ſpirto
Più ſagace, et ardito.
Liſ: Ne ſon già infaſtidito. Andiamo omai.
Ma: (In imbroglio ſon' io peggior, che mai.)
Liſ: Democrito, conoſci,
Che tua uirtude onoro,
Vieni a la Reggia; a compiacermi aſſenti;
E non laſciarmi dubbio,
Che la conſtanza tua cader pauenti.
De: Nulla temo: uerrò: per rider meglio
De l' umane follie.
Le Corti 'l centro ſon de le bugie.
Arb: Democrito è ben ſaggio;
Ma nella ſua uirtù troppo preſume,
Sprezzando ogn' altra coſa
Che da lui non ſia nata
Come s'ei foſſe un Nume

Così che ſolo egli ſi fà a ſe ſteſſo,
Legge, Legislatore,
Giudice, Cauſa, Rito, e Esecutore.
Son bizzarri negl' ingegni
Le diuiſe de' colori.
Chi, col uerde di ſperanza,
Sempre ad alto estende i ſegni:
Chi con nero
E uil penſiero
Rade il ſuolo
E del Sol ſdegna i fulgori.
Son bizzarri, et.c.

Telo ſaltando per allegrezza canta.

Te: Andiamo, andiamo:
Sì, sì, colà
Mangiar, e bere
Non mancherà.
Mà l' Orſo mio uuò meco.

Và a ſcioglier l' Orſo, che aueua già legato.

Vieni ancor tù: Vuò far da buon' Amico:
Foſti meco nel mal; uuò, che tù ſia
Compagno ancor de la fortuna mia.

Telo tira l'Orſo: quello grida:
Eſcono altri Orſi: Telo per timore li laſcia, e fugge.

Gli Orſi fanno un Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Sala, che porta in alcune Stanze di Teſoro.

Liſimaco. Democrito. Arbace. Telo.

NE' noſtri pauimenti
Calpeſta 'l piede prezioſi marmi.
Lunghe traui odoroſe
Fanno ſoſtegno a i Tetti: Oſtri ſu- (perbi
Copron le noſtre mura:
Metalli ubbidienti,
Scolpiti marmi, effigiati lini
Abbondano per tutto: hor che ti ſembra?
Rifletti a l'ombre denſe, a gl'antri foſchi:
Dì: de le Reggie ſon più uaghi i boſchi?

De:

De: Ah, ah, ah, ah; *Liſ:* Tu ridi?
De: Io ſi. Che giouan queſte
Pompe inutili, e uane,
Oue 'l Genio ſuperbo
Gioiſce, e ſi traſtulla
D' un c' hoggi è Rè, ſarà dimane un nulla.
Ar: Mà ſe Gioue per l' Huomo
Le creò: non l'offende
Chi a diſprezzarle inclina?
Te: Signor dou' è la uia de la Cucina?

Liſimaco li dà un occhiata, e non li dice niente: ond' egli ſi ferma come in atto d'aſpettar riſpoſta.

De: N'è padron chi le ſprezza,
Et è più loro ſeruo
Chi più lor s' auuicina.
Te: La uia de la Cucina? *De:* Vn ſol inſtante
Fà di tutto rapina.
Te: De la Cucina? *Liſ:* Andiamo
Dou'è 'l noſtro Teſoro.
Te: Ei fà'l ſordo. Signor di fame i' moro.

SCENA II.

Coſmiro. Roſinda ueſtita da Paſtorella.

NO' che l'Alma non mi punſero

Di

Di Cupido i dardi nò.
Quanto sà, quanto può
Scocchi strali una Beltà;
Al mio core mai non giunsero
Le saette, ch'ei uibrò.
Nò che l'Alma, et.c.

Ros: Vaghe pompe, bei tesori
Stanno quì, ma non per mè:
Se li miro
Più sospiro,
Che di pene, e di dolori,
Solo ricca il Ciel mi fè.
Vaghe pompe, et.c.

Cos: O gentil Pastorella!
Ros: L'altrui gioie
Son mie noie;
Senza Patria, e Genitori
Non sò doue io moua 'l piè.
Vaghe pompe, et.c.

Cos: Bella, onde uieni? *Ros:* Da le selue amiche.

Cos: Se bellezze sì rare
Stanno colà, son care quelle asprezze,
Che racchiudono in sen sì bell' Idea.
Dimmi, sei forse Dea
Di qualche Fonte ò pure d'alcun Monte?
Che bellezza sì strana
Non credo che sia humana.

Ros: Io son un' infelice:
E se non ch' io sopporto
Pensaci prima ò core
Vedi ciò che uuoi far:
Resisterai? rispondi?
Ah nò, che ti confondi
Di quei bei lumi
Al dolce balenar.
Pensaci, et.c.

SCENA III.

Lisimaco, Arbace, Rosinda.

Lisimaco, et Arbace escono dalla stanza del Tesoro: dou' hanno lasciato Democrito.

Ar: LAsciam, ch' ei uegga, e rida.

Si sprezza, si brama:
L' usanza è così.
Di ciò, che desia
Dar biasmo a la Fama
Tal uno s'udì.
Si sprezza, et.c.

Lis: Mà chi è colei? Son ineguali al uolto,
Le rozze lane. Accostati. E' gentile.

Ella corteſemente s' inchina: Liſimaco ſegue.

Chi ſei? *Roſ:* Vn infelice.
Liſ: A che ueniſti? *Roſ:* Ad imparar de' Regi
Come ſplenda la Fronte.
Liſ: Ti piacciono le Reggie? *Roſ:* A cieca Talpa
Che ual, che piaccia 'l Sole
Se per mirarlo non hà luci? *Ar:* E'ſaggia.
Liſ: Vuoi rimaner con Noi?
Roſ: Sarei troppo felice.
Liſ: Il nome tuo? *Roſ:* (Lo fingerò.) Cirene.
Liſ: O là: ſeriche ueſti
Se le porgano. *Roſ:* Sire
Di mie pouere ſpoglie
Deh concedimi l'uſo. *Liſ:* A tuo piacere,
Le pompe di mia Reggia
A uoglia tua uà pur mirando. Arbace
Tu frà tanto imporrai
Ciò, ch' ocorrer le poſſa.

Roſ:
Al tuo Diadema
S'inchina humile
Pouera Paſtorella,
Il duol la tema
Laſciai nel boſco;
Ed hor conoſco
Dal tuo ſplendore
Quanto la luce è bella.
Al tuo, et.c.

Ar:

Ar: Più gentil Paſtorella
Non uide mai la Mauritana ò l' Inda.
Liſ: Voleſſe il Ciel, che foſſe tal Roſinda.

SCENA IV.

Olinda, Macrina, Democrito, Telo, Liſimaco.

HOr tutto inteſi bene:
Più non temer. *Liſ:* Eccola appunto. Come
Ti gradiſcon queſt' aure
Libere, e ſciolte? *Ol.* Oh queſto
Non mi diceſti, ch'ei m'haurebbe chieſto.
Ma: (O ſia tu maledetta.) Ella, Signore,
S' arroſſiſce, e confonde
Frà tante gioie. Non temer, riſpondi:
Parla con corteſia.
Ol: Si. *Ma:* (Vn malan, che ti dia.) *a parte.*
Ol: E qual è queſta tale
Signora Corteſia,
Acciò poſſa parlarle?
Ma. Vh diauolo! *Liſ:* Ell' è pazza.
Ma: Che ſtolidezza ti s'è meſſa addoſſo?
Liſ: Sofferirla non poſſo. *da sè.*

Liſimaco uede uenir Democrito con Telo: li uà incontro, e dice.

Democrito? che dici?

Non

Non u'è, ch' al mio Teſoro
Tributato non habbia
Ricco fiume, alto monte, ò ſtrano lido.
Che ti ſembra? *De:* Ri ih, ih, ih, ih ido.
Liſ: Perche? *De:* Perche ti pregi
Di ciò che, non è tuo. Gioue per tutti
Creò comune, e indifferente il Mondo.
Quelle Gemme, quegl'ori,
Ne' ſaſſi, ne l'arene,
Erari prezioſi
De la Natura, ei diede
Tant'a tè, quant'a mè. Tu dunque d'eſſi
Inſuperbir non dei,
Perche tanto ſon tuoi, quanto ſon miei.
Te: Signor a la Cucina andar uorrei.

Intanto Macrina hauerà fatti moti di ſdegno con Olinda. Poi dice.

Ma Non ſai dir due parole?
Ol: S' io non l' intendo. *Ma:* Sembri
Vna maſſa di ſelce
Da una rupe caduta.
Ol: Rimediamci così: dì, ch' io ſon muta.
Ma: (O grandiſſima Beſtia!) *a parte.*

In tanto Liſimaco ſarà ſtato in diſparte ſoſpeſo: e Democrito oſſeruandolo: poi li dice.

De: Che? ti par ſtrano forſe? hor uia ſian tuoi:

Vedi:

Vedi: D' atomi 'l tutto
Quì giù è compoſto: e noi medeſmi ancora
Atomi ſiam: coteſte
Tue ricchezze sì care atomi ſono.
Hor che ſei più di mè? perche ne uai
D' alterigia ripieno?
Tu più atomi hai, et io n' ho meno.
Liſ: Stupido ne ſon io.

Intanto Olinda s' haurà accoſtato ad un Tauolino, e non ueduta haurà rapito un Oriuolo; poi dice naſcondendolo.

Ol: Niun m'oſſerua: a fè, che queſt' e mio. *a part.*
Liſ: Andiam. Roſinda addio.
Ma: Fagli una riuerenza,
Villana. (O che patienza!)

Telo adeſſo uede Olinda.

Te: Oh ell' è qui da uero
La Signora Liſamica. *da sè.*
Liſ: Mà dou' è l' Oriuolo,
Che qui ſen ſtaua? ò la: chi di rapirlo
Ardito haurà? ſi cerchi, e ſi ritroui.
De: E' follia tener miſure
D' hore in circoli rotanti;
Se di certo ne la vita
Non habbiam, ſe non gl' inſtanti.
Te: Che manea? *Ma:* Vn Oriuolo.
Te: Che? *Oli:* Che? *Ma:* Vn Orologlio,

Il uol-

Il uolgo dice. *Ol:* Vn Gorgoroglio? *Te:* Oh ſtol-
Vn Gorogliogliio. *Oli:* Oh bene. (ta!
Ma: Vn Orologlio. *Tel:* Anch' io
Son intricato à fè. *Ma:* Vn Orologlio.
Te: Ah, sì, sì. Vn Orgogliogliio.
Ma: Vn Oro- *Te:* Oro- *Ma:* Loglio. *Te:* Loglio.
Te: Vn Giogliroglio. Addio.
Più che lo dico à fè io più m' imbroboroglio.

SCENA V.

Roſinda, Macrina, Olinda.

Olinda stà ruſticamente guardando la ſtanza.

Ma: MA che ueggio? *Ro:* Che miro?
Ma: Roſinda è quì. *Ro:* Macrina à fè. *Ma:* Infelice.
Che farò mai? *Ro:* M'oſſerua.
Ma: M'aſconderò. *Ro:* Non mi conoſce. *Ma:* Vieni.
Vuò far, che ſi naſconda ancor coſtei.
Roſ: M'aſſiſtono gli Dei.

Ciaſcuna parla ſempre da sè. Poi partono Macrina, et Olinda.

Roſ: Del Prence, cui poe' anzi
Qui fauellai, ſi uiua

Reſtò

Reſtò meco l'imago,
Che ſtupida ne reſto, egl' è pur uago.

Và piano un poco
Penſaci bene
Prima d' amar.
Amor è foco,
Stringe in catene:
Mio cor non far.
Penſaci bene
Prima d'amar.
Io t' auuiſai;
Mè non potrai
Se ciò t' auuiene
A fè incolpar.
Và piano et. c.

SCENA VI.

Telo. Poi Macrina, et Olinda.

SEmpre ah, ah, ah
Oh, oh, oh, oh,
Altro non fà:
Oibò, oibò.
Vn tal Padrone
Seruir non uuò.
Oibò, oibò.

Nè

Nè di mangiare
Si parla mai:
Non ci uuò ſtare
A fè nò, nò.
Sempre ah, ah, ah,
Oh, oh, oh, oh;
Oibò, oibò.

Ma: Ell' è partita. E qui colui appunto
Dal Gorgoroglio. Forſe
L' haurà tolto coſtui. Dimmi rubaſti
Tu forſe l' Oriuolo?
Te: Che parli uecchia pazza,
Auanzo di Natura,
Rifiuto di Caronte;
Io rubar? *Ma:* Piano, piano,
Non tanto sdegno, nò.
Te: Tò, ſpia falſa, tò. *Telo ſi ſpoglia.*
Ecco la Giubba ecco i Calzoni: oſterua
Ecco tutto mi ſpoglio.
Io rubar l' Orgoglioglio?
Mà ſen uien il Padrone:
In un cantone riueſtir mi uoglio.

Piglia i ſuoi ueſtiti.

Io rubar l' Orgiglioglio?

SCE-

SCENA VII.

Liſimaco, Democrito, Macrina, Olinda.

Olinda ſtà goffamente muta.

DI ſua dolcezza altier
Il Fiume ſe ne ſtà.
De: Mà s' à cader poi uà
De l' Oceano in ſen?
Liſ: Amaro anch' ei diuien. *De:* Impara, impara
Ch' ogni dolcezza al fin diuenta amara.

Paggi portano Bacili d' argento con uarie coſe pretioſe.

Liſ: Democrito, lo sguardo
Riuolgi à queſte pretioſe maſſe
Di fulgido metallo,
A queſte gemme, a queſti
Babilonici lini
Trapunti d' oro: ſono
Segni de l' amor mio: tutto ti dono.
De: Mi doni? Ah, ah, ah, ah, ah, che arroganza?
Liſ: Tu ridi? *De:* Io rido; e Gioue
Ne dee certo sdegnarſi.
Liſ: Perche? *De:* Donan gli Dei.
E tu donar preſumi, e un huomo ſei?

L' Alma, la uita, i ſenſi
Queſta luce, queſt' aure,
Queſta congerie univerſal di coſe
A te, ed à mè donaro
E gualmente gli Dei.
E tù donar preſumi, e un huomo ſei?

Liſ: Vn huomo à l' altro e Dio.

De: Mà ne l'Humanità ſiam tutti eguali:
Dunque à te Nume anch' io,
Quanto tu ſei à me, eſſer potrei.
E tu donar preſumi, e ugual mi ſei?

Liſ: Strano humor è coſtui. *da sè.*

De: Chi poco hà nel Mondo
Lo gode per sè:
Mà, credilo à me,
Chi è ricco d' aſſai
Fà goder gl'altri, et ei non gode mai.

Qui toccano l' Hore nell' Oriuolo; addoſſo Olinda.

SCENA VIII.

Olinda, Macrina, Liſimaco.

Oli: CHe ſuono è queſto? *Liſ:* Piano:
Che ſcopro? *Ma:* Ahimè! che ſento!

Oh Villana aſſaſſina! *da sè.*

Liſ: E poſſibile ò Cieli! Vn Oriuolo
Tu rubar? *Ma:* Che faceſti?

Liſ: Rendilo. Inhorridiſco.

Olinda ſi leua l' Oriuolo rubato, e lo rende: ſegue Liſimaco.

Traboccaſti, cadeſti,
In baſſezza sì uil? Dal Tralcio illuſtre
De gl' Abderiti Regi
Tralcio degenerante! Ah ben indegna
Eri tu di ſpirar d' aperto Cielo
Aure pure. *Ma:* Signor? *Liſ:* E tu peranco
Oſi parlar Macrina? E sì uilmente,
L' educaſti, e nodriſti?
Oue fù pria, ſi torni. Altra Cuſtode
Segl' aſſegni, che regga in miglior forme
De l' agreſte inciuil l' Alma deforme.

Tutto sdegno il cor s'accende
In ueder tanta uiltà.
E la mente non comprende
Come naſce in Regio tetto
Vn compoſto sì imperfetto
Senza ſenno, e maeſtà.
Tutto sdegno, et.c.

SCENA IX.

Macrina, Olinda. Poi Eriſteo Villano.

Macrina dà de' pugni ad Olinda.

TO' Villana; tò Beſtia;
Di ſtrapparti le treccie
Non sò chi mi trattenga.
Oli: Laſciami ſtar. Vh, uh!
Le dà di nuouo.
Ma: Il malan, che ti uenga.

Olinda ſi uuol ſpogliar le ueſti: Macrina la tiene.

Oli Pigliati le tue ueſti
Prendi le gemme tue: *Ma:* Ferma che fai?
Oli: Il tradimento tuo
Vuò diſcoprir al Rè.
Ma: (Cieli, meſchina me:) Và pur: uà pure
Del furto eſſer punita
All' hora ti uedrò: che poi farai,
Se per forza t'auuiene
Di tramutar la Torre in maggior pene!
Oli: Credi tu? *Ma:* Certo. *Eriſ:* Queſta
E (s' io non erro) Olinda *in diſparte.*

Si tor-

Si torna à metter la ueſte; ma riuercia.

Ma: A riuercio ti cingi? Oh ſei pur ſtolta!
(Si può trouar di peggio.) *da sè.*

La Vecchia gliel' addirizza.

Oli Auuerti; ne la Torre
Non uogl' entrar: nel reſto *(a part.*
Farò quanto conuiene. *Eriſ:* E' d'eſſa, è' d'eſſa.
Ma: A fè, à fè, ch' io l' hò rimeſſa bene.

Parte con Olinda.

Eriſ: Mà che fà qui? Que uà? Come depoſe
Le uillereccie ſpoglie?
Ah che forſe l' ingrata,
Impudica uenale
Al su' Amor fuggitiuo hà ſciolte l' ale.

Vuò, che ſi penta
La diſpietata,
Se mi ſcherniſce,
O mi tradiſce
La cruda ingrata,
Che mi tormenta
Vuò che ſi penta.
S' adeſſo ride
Farò, che pianga,
Se di mia fede
Hò tal mercede;

La ſcelerata
Non fia contenta.
Vuò che ſi penta.

SCENA X.

Pizzardone, e Telo.

Piz: AMmiro il tuo ualore, ò riuerito
Eroe de l' appetito.
Te: Illuſtre Pizzardone,
A te Telo s' inchina,
Gran Mareſcial del campo di cucina.
Piz: Ti uogl' eſſer amico.
Te: Mi ſarai ſempre caro.
Piz: Ma con tua buona grazia
Deui farmi un piacere.
Te: Quanto mai poſſo ſono al tuo comando.
Chiedi pur. *Piz:* La dottrina
M' inſegna di ſaper filoſofare.
Te: Altro non brami?
Piz: Nò.
Te: Volentieri acconſento,
Farem così. Di buon mattin lo ſtudio
Rieſce, e frutta bene;
Ma il cerebro à digiuno non ritiene;
Sì che facciam, ſe ri uuoi profittare,
Con l' Alba un bocconein di colazione,

Poſcia

Poſcia l' erudizione.
Piz: Queſta non mancherà.
Te: Sarà pur mio uantaggio,
Mentr' io leggo in ſapienza,
Con ſomma diligenza,
Tù diſponi un bon pranſo al focolare,
Così anch' io imparerò à cucinare.

Piz: E' detta, mi piace, non ſi può far più.
Così à poco à poco,
Non ſtento, e diuento
Filoſofo coco,
E fior di Virtù.

Ambedue abbracciandoſi replicano tutto da capo à due.

E detta, et.c.

Piz: Amico, aſcolta:
Se credi, ch' il mangiare
Dilucidi la mente,
Potremo anche tra paſto
Applicarci ben ſpeſſo
Vn capponcin per uno
Arroſto, et uno a leſſo.

Te: Tù ſei huomo, c' hà garbo
In faccia, et applicando
Gran coſe capirai,
Se già conoſci, e uedi,
Che ſacco uuoto non ſi regge in piedi.

Piz:

Piz: Nè meno può far male
Vn pasticciotto caldo
Di corne di uitella
Con fondi di articiocchi,
Sale, pepe, e cannella,
Occhi di uitellucci, e caprettini,
Brugnoli, et animelle,
Il suo sugo d'arancio, ò di limone,
Brodo con torli d'oua a discrezione.

Telo inghiotte, e sputa.

Te: Come discorri bene ò Pizzardone.

Piz: Vn' altra uolta poi,
Vn gran spiedon di Beccafichi grassi,
Cotti da man discreta,
Con la sua ortografia
Di lardo bianco in fettoline, e saluia;
E così caldi l' uno dopo l' altro
Introdursèli in bocca
Tra il palato, e la lingua,
Vn crostolin di pane,
Due calcate di denti,
N' esce un grato liquore,
Che l'huom reficia, e mette in buon umore.

Telo sputa, e inghiotte.

Te: Tù sei un arca di Scienza, un Oratore.

Piz: Hor una cosa, hor l' altra,
Quando una crostatella

Piena

Piena di fegatelli
D' ocche, e di pollastrelli,
Alcune fette di gentil presciuto,
Che sà di muschio, et ambra,
E' l' anima rauuiua.

Telo sputa similmente.

Te: A' me s' è mosso il flusso di saliua.

Piz: Quando sei pernigoni
Arrostiti, e ripieni
D'ostriche, e di tartufi;
Roba, che non ci stufi,
Ne ci possa aggrauare,
Sol ci dia forza per poter studiare.

Telo similmente sputa.

Te: Io faccio un gran sputare.
Piz Ch' hai forse inapetenza?
Te: Hò un altro mal. *Piz:* Che male?

Te: Mi par di sentir fame.
Piz: Prendi questo salame,
E andiancene in credenza.
Voi intanto danzate,
E state in allegria,
Discepoli de la dottrina mia.

Segue il Ballo
Di Cuochi, et Serue della
Cucina.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Sala.

Rosinda, Cosmiro.

Ros: VAgo crin,
Cos: Gentil sembiante
A 2. Dal Ciel cadde, ma non per mè.
Ros: Perche 'l miro?
Cos: Perche sospiro?
A 2. { Cessa dunque, Arcier uolante
Deh non pormi i lacci al piè.
Vago crin, et.c.

Ros: Se non uaneggio, parmi
Ch' ei m'osserui con uezzo.
Cos: Amorosa sorride,
Se no'l fà per disprezzo.
Ros: Mostra desio di fauellarmi. *Cos:* Pare
Che uerso mè si moua:

Esser

Esser primo non deggio.
Ros: Cominciar non ardisco.
Cos: Mà che ual? *Ros:* Mà che gioua?
Cos: Vago crin. *Ros:* Gentil sembiante:
A 2. Dal Ciel cadde, ma non per mè.
Cos: Bella? *Ros:* Prence cortese? *Cos:* Ingiusto Cielo
Ti fù auaro di sorte,
Prodigo di beltà? *Ros:* Son di Natura
Spontanei accidenti
Venusti lineamenti:
Gl' altri doni di Gioue
Toccano a chi li merta.
Cos: E' prudente. *Ros:* E' benigno.
A 2. Ne diuerrei a poco, a poco amante.
Ahimè, più non ferir Nume uolante.

Cos: Ti sento, Amor
Che a poco, a poco
Con quei bei lumi
Tu mi feristi il sen.
Caro è l' ardor,
Dolce è quel foco,
Benche consumi
Se godo uenir men.
Ti sento, et.c.

SCE-

SCENA II.

Liſimaco, Roſinda.

Liſ: NE' ſenza ſpine
La roſa ſtà:
Nè ſenza pene
La gioia uà.
Vengono alterni
Piacer, e duol:
Com'a uicende
La nott'e 'l Sol.

Cirene? che ti ſembra
Di noſtra Reggia? *Roſ:* Imparo
A concepir di Gioue
L' immenſità: che ſe tanto ſplendore
Hai tù, ch' un Huomo ſei,
Che coſa poi deuono hauer gli Dei?
Liſ: In un'Alma ſilueſtre
Sì bei ſenſi? e sì uili
In Roſinda li trouo? *da sè.*
Vattene: co' tuoi rai
Tù l'ombre mie più contemplar mi fai.

Roſ: Per ubidirti,
Signore, io partirò.
E per gradirti
Ogni

Ogni tuo cenno
Fedele eseguirò.
Per ubidirti, et.c.

Da la linea felice
Di tue gioie, Signore,
Vn ſol punto l'età mai non reſcinda,
Liſ: Voleſſe 'l Ciel, che foſſe tal Roſinda.

SCENA III.

Macrina, Olinda, Liſimaco.

EGli è quì. *Ol:* Vn altra uolta
Tornami a dir. *Ma:* Con un ginocchio a terra
Così dirai. Signore,
Deh perdonami 'l furto;
Non mi far chiuder ne la Torre: Morte
Più uolontier mi ſcieglio.
Ol: Hora lo sò beniſſimo. Signore --

Si uuol inginocchiar inanti a Liſimaco, mà ſi leua, e prima dice.

Mà: aſpettate: adeſſo.
Ma: Che cos'è? *Ol:* Qual ginocchio
Deggio piegar? Ch' io non erraſſi. *Ma:* Vedi
Che gran beſtia? Il diritto.

và

Và ad inginocchiarsi a Liſimaco, e li dice.

Ol: Signore, a piedi tuoi
Eccomi humile: (dico ben?) *Liſ:* Che uuoi?
Ma: Segui, ſegui. *Ol:* Perdonami la Torre;
Non mi far chiuder dentr' il furto: Morte
Più uolontier mi ſcieglio.
S' io ſtaſſi ritta non ſarebbe meglio? *a Mac:*
Ma: Oh che ſento! Oh che ueggio! *a parte.*
Liſ: Non inteſi mai peggio.
Folle e ben chi t' aſcolta;
A la Torre, a la Torre, anima incolta.

SCENA IV.

Olinda, Macrina, Telo.

Ol: CHe? Non hò detto bene?
Ma: Bene eh? rozza Talpa? *Ol:* Auuerti, uedi.
Ch' in quella brutta Torre
Io non ſia rinſerrata.
Ma: Me la ueggo imbrogliata. *da sè.*
Ol: Scoprirò 'l tutto ſai?
Ma: V'è ancor rimedio. *Ol:* Che? *Ma:* Viéi, et udrai.

Quì uien Telo, e lega d'improuiſo la Vecchia per le mani.

Te: Hor è tempo. Che dici?

Chi

Chi rubò l' Orgoglioglio?
Vccider io ti uoglio.
Ma: Nò, nò, nò: tu non foſti;
Perdonami ti prego.
Te: Nego antecedens, nego.
Ma: Mi uuoi morta? *Te:* Concedo.
Ma: Saprò fuggir. *Te:* Non credo. *Ma:* A fè latino
Parli, come un Dottore,
Che legga 'l Calendario.
Te: Lo cauai dal Padron per mio ſalario.
Ma: Anch' io n' intendo un poco.
Te: Si? Ergo loqueramus.

Ma: Loquereremus. Solve
Manis meis. *Te:* Tam preſtum?
Ego nolis: audi mea carmina prius.
Sed: non recordor adeſſum.
Ma: Solve manis meis, cantabis poſtea totum.
Te: Gratatio capitis faciet venire debotum.

Ma: Vinus bonus tibi dabo,
Et cantabis quis vel qui.
Te: Corpus meus exultabo:
Ad me veni caro ti.
Vinus, et.c.

Ma: E non mi ſciogli ancora?
Te: A fè uien il Padron: uanne in mal' hora.

La laſcia.

SCE-

SCENA V.

Democrito, Lisimaco.

RIde il mar de le follie
Di chi al uento i lini scioglie.
Ride il fior di chi lo coglie,
E le Stelle
Del mortal ridono anch'elle.

Lis: Dunque di tutto ti fai scherzo, e ridi?
De: E rider non degg'io, s'il tutto è un niente?
Vedi: osserua: del Mondo
Rotonda è la figura,
E chi l'accolse in giro
Di palesar intese al Mondo in fascie,
A la Natura, ancor molle fanciulla,
Che fabricando un Mondo, ei fece un nulla.

Son di Tantalo torrenti
Le grandezze de' uiuenti:
Fin al labbro uoi l'hauete,
Ne' u' estinguon mai la sete.

Lisimaco s' hauerà assiso ad un Tauolino, et udendo Democrito s' adormenta.

Ei dorme a fè. Vn Atlante
Che sostien Regie Sfere, e con la Fronte

Il Politico Sole
Del Gouerno assicura,
In oblio di se stesso
Da leggiero uapor quì giace opresso?
Vuò tacito, e furtiuo
Inuolarli 'l Diadema
All' or poi, ch' ei si desti, et io lo renda
De l' insanie mortali esempio apprenda.

Piglia la Corona: Và per partire: Il Rè si sueglia; se n' auuede, l' inseguisce con la spada in mano.

Lis: Democrito? Così fellon? Dourei
Immergerti nel seno
Questo ferro: Non prezzi
Le Corone, i Diademi
Ed inuolarli tenti?

Democrito si forma senza turbarsi.

Non ti moui? non parli? e non pauenti?
De: Di che? *Lis.* De l' ira mia
De: Ah, ah, ah, ah, ah, ah. Così de l' aria
Pauentar io dourei.
Lis: Vccider io ti posso.
De: Anco d' aria maligna
Mi può dar morte un fiato. Insuperbisci
Hora de' pregi tuoi.
Anco l' aria può far ciò che tù puoi.
Lis: Mi stordisce costui. *da sè.*

De:

De: Prendi'l Diadema: al ſonno
Non ceder più sì di leggier. Rifletti.
Che chi queſto ſi preſe
Ti potra tor la uita: e inſieme apprendi,
Con eſempio ben degno
Che baſta un ſonno à far cader da un Regno.

SCENA VI.

Coſmiro.

VOrrei, e non uorrei amar Cirene.
La bellezza mi ſprona,
Mà de' ſilveſtri, et humili natali
La uiltà mi trattiene.
Vorrei, e non, et.c.

Duriſſimo contraſto
Fanno dentro al mio core
Auueduta Ragione, e cieco Amore.
L' uno uuol quel, che piace,
L' altra quel, che conuiene.
Vorrei, et.c.

Dìo Bambin che uoi dà mè?
S' amerò che poi ſarà?
S' io ti ſeguo, fuggirai
E penar mi laſcierai
Senza un poco di mercè,
Senza hauer di me pietà?
Dio Bambin, et.c.

SCE-

SCENA VII.

Arbace, Poi Olinda, Macrina, e Telo.

FIn che ci è lecito
Con piè ſollecito
Seguiam Virtù.
Quanto più uolano
L' hore, c' inuolano
Quel, che già fù.
Fin che, et.c.

Ma: Eccolo: ridirai ciò, ch' in diſparte
Io t'andrò ſuggerendo. *Ol:* O bene! (O bene!)
Ma: Così non errerai. Egli è potente
Appreſſo il Rege: a lui (punto.
Deui appoggiarti. *Ol:* E tempo adeſſo. *Ma:* A-

Si uà ad agoggiar ad Arbace.

Ar: Roſinda. *Ma:* O là che fai?
Oli: M' appoggio à lui. *Ma:* Tu non intendi mai.
Oli: Pur me l'hai detto *Te:* Ah, ah, *Ma:* ſcuſa Signore
La ſua ſimplicità. *Ar:* Dì pur: che chiedi?
Ma: Adeſſo: attenta uedi. *Oli:* A poco a poco.
Ma: Si sì. *Te:* (Anch'io me ne uuò prender gioco)
Ma: Hora comincio. Arbace. *Piano in diſparte.*
Oli: Barbace. *Ma:* (O Beſtia!) *Oli:* Oh Beſtia.

Ar: Che? che? *Ma:* Signor, ella diceua à me!
Oli: Arbace, de l' Impero -- *Piano.*
Ma: De gl' Abderiti. *Oli:* (Oh queſto
Nol ſaprò dir.) De gl' Abderiti. *Ma:* O bene?
Oli: O bene. *Te:* Ah, ah, ah, ah.
Ma: Famoſo Conſigliero. *Piano.*
Oli: Famoſo Cuciniero.
Ma: Couſigliero. *Ar:* Che temi?
Segui Roſinda, ſcuſo
La poca eſperienza.
Ma: Animo: ſegui; uia *Olin: uà uia.*
Doue ne uai? *Oli:* Vò uia: non me'l diceſti?
Ma: (Impazzirò) *Ar:* Di pur: dì: che uorreſti?
Ma: Bramo, ch' il Rè conſigli -- *Pian: in diſp.*
Oli: Bramo ch' il Rè conſigli.
Te: Che per moglie mi pigli. *Pian. in diſp.*
Oli: Che per moglie mi pigli. *Ma:* O ſciagurato!
Ar: Torna à la Torre: queſti *(Tello fugge.*
Sono i conſigli miei. O eom' il Fato
Fù de le gratie ſue ſcarſo à coſtei.
Ma: Non ne uuò ſaper altro: Aita, ò Dei? *Parte.*

SCENA VIII.

Olinda, Eriſteo.

MAledetta la Vecchia inſenſata;
Ch' il ceruello quì m' intricò.
O giammai non l' haueſſi incontrata;
Non

Non sò adeſſo ciò, che io farò.
Maledetta, et.c.

Eriſ: Olinda? Olinda? *Oli:* Vago
Eriſteo? *Eriſ:* Chi ti diede
Si ricche ſpoglie? Forſe
I premii ſon di tua uendúta fede?
Oli: Son in un gran periglio.
Tutto in breue ſaprai: trà tanto credi,
Che ſei l'Anima mia
Eriſ: Non fingi nò? *Oli:* Non fingo.

Eriſ: Abbracciami ò Cara
Oli: Annodami il ſen.
Eriſ: T' abbraccio
Oli: T'annodo,
A 2. Mia uita, mio ben.
Abbracciami, et.c. *s'abbracciano.*

SCENA IX.

Liſimaco, Democrito, Arbace, Coſmiro, Olinda, Eriſteo. Poi Macrina.

CHe ueggo mai? *Coſ:* Che miro?
Così, indegna? *Liſ:* Dal ſeno
Trarrò l' Anima impura. *Ar:* Il Regio ferro
Vuoi macchiar del tuo ſangue?

Lis: Che? che mio sangue? Mente,
Mente chi tal lo dice (lice!
Oli: Ahi lassa! *Er:* Ah sfortunato! *Ma:* Ah me infe-
Ar: Di morir per tua mano
Indegni sono i Rei. *Lis:* E' uero, è uero.
S' arrestino. Al Carnefice più uile
Siano dati. *Er:* Che feci?
Lis: Villano onde trahesti
Tal confidenza? *Eris:* Lunghi
Già sono i nostri amori.
Lis: Lisimaco, e non mori? *da sè.*
E come entrasti ne la chiusa Torre?
Eris: Che Torre? *Ma:* Sire? *Lis:* Ah rea
Sei qui? uedi gl' effetti
De la custodia tua, de la tua fede?
Ma: Prostrata al Regio piede
Odimi. *Lis.* Che dirai? *Ma:* E su'l mio capo
Versa il furor. Costei
Non è Rosinda. *Oli:* Certo.
Lis: Come? che dici? *Ma:* Ella fuggì pocanzi
Forzati gl' usci. Teco
Risoluesti condurla, e me ne chiedi:
Afflitta disperata
Pauentando i tuoi sdegni,
Penso à morir. Trouo costei, la cingo
Di quelle spoglie, fingo
Ch'ella Rosinda sia;
Tu 'l credi: ecco Signor la mia bugia.
Lis: E così la guardasti?

Em-

Empia ti punirò. *Ma:* Mà uedi ò Sire;
Coteſta Pastorella,
Quell' è Rosinda? *Cos:* Quella?

SCENA VLTIMA.

Rosinda, Telo. Tutti li altri.

Lis: O Cara sorte! *Dem:* E' uer: fuggi costei
D' altre spoglie adornata
Meco parlò. Del uolto i lineamenti
Fan, che questa ella sia,
Intera fede à la memoria mia.
Lis: Vieni Rosinda; uieni. *Ros:* Ahi che Macrina
Mi discopri: *Lis:* Perche? perche fuggisti
Da la Torre? *Ros:* E qual legge
Mi uietana de l' aure
L' uniuersale libertà? *Lis:* Di spoglie
Perche cangiarti? *Ros:* Queste
Meglio mi nascondean: *Lis:* Bella Rosinda
Mi sei Germana: Lascia,
Ch' io t' abbracci. *Ros:* Che ascolto?
Lis: Minaccioso presagio,
A cui diè fede il Genitor, t' ascose,
E legge à me di non uederti impose.
Ros: O felice Destino?
Per piacer ammutisco, e sol t' inchino.

Ar:

Ar: Sire, il detto de' Saggi
S'adempì all'or, che t'inuolò'l Diadema
Democrito. *De:* Ah, ah, ah, ah' non uedi
Quanto ſian mal ſicuri
I preſagi de l' Huom dubj, et oſcuri.
Coſ: Signor, amai Cirene
Hor adoro Roſinda. *Liſ:* E ben conuiene,
Ch' ella de l'amor ſuo ti faccia dono.
Roſ: E' mio contento. *Liſ:* In mezzo à tante gioie
A ciaſcun io perdono.
Ma: A fè à fè, Signor, ſei troppo buono.
Liſ: Voi tornate à le ſelue. *Te:* E à me Signore
Si può far un fauore?
Liſ: E che uoreſti? Per mio manco imbroglio
Far tramutar il nome à l' Orgioglioglio.

Coſ: Roſinda? *Roſ:* Coſmiro,
A 2. Sì sì t'amerò,
Fin ch' il Sol io mirerò,
Fin c' haurò
Vita e reſpiro,
Roſinda, et. c.

Segue il Ballo di
Paſtori.

F I N E.